

Io spero con voi, ed in questa alba novella nella quale spunterà più fulgida l'aurora, io vi invito ad unirvi, perchè un giorno quando la veneranda canizie coronerà la vostra stanca ed onorata fronte, possiate cantare, fra i lieti e spumeggianti calici, come già i vecchi spartani cantavano nelle lor feste:

« Nel fior di giovinezza
L'ardire in noi fu pari alla fortezza. »

Marco Gio. Battista Rabacchino.

ISTRUZIONE OPERAJA

... Io mi son un che quando
Amore spira, noto; ed a quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando.
(DANTE, *Purg.* XXIV).

Tra le città della nostra Italia, in cui con dolore devesi notare una poco lodevole trascuranza dell'istruzione negli operai, io credo si debba annoverare eziandio la nostra Acqui.

Io non intendo ora investigare le cagioni, che conducono il nostro diletto e ridente paese giù per la china di una notevole decadenza morale, ma non farei omaggio ai sentimenti, che tumultuano nell'animo mio, se non gridassi, che è tempo oramai di portare un rimedio a questo morbo invadente e contagioso, che ci trarrà senza dubbio ad un sepolcro indegno di noi.

Ma l'aria di cui io vivo, l'aria dominante nella mia città nativa è dessa tutta sepolcrale? Ah! no, uno spirito indomito s'aggira ancora in quest'aria, uno spirito, che, alimentato e sorretto nelle prime sue manifestazioni, a suo tempo tutto vincerà.

Si squarcerà allora la plumbea volta del nostro orizzonte, un raggio di sole lo irradierà di luce più viva ed alla nostra Staziella ritornerà quel sereno, di cui, in questi tempi tristi ed immorali per la Patria nostra si fa sentire fortissimo il bisogno.

Questo spirito rinnovatore sarà la nostra balda gioventù acquese, la quale, onesta ed incorrotta, sprigionerà i nobili e generosi sentimenti, di cui è grandemente capace, ed intraprenderà con forti e duraturi propositi quella via di risurrezione morale, verso cui pare non siansi diretti ancora i potenti, ai quali incombe massimamente il dovere.

E che grande sia il desiderio di redimersi da questa cruda ignoranza dei nostri buoni operai, lo dimostra il fatto, che accorrono in massa ad ascoltare la parola degli studiosi i quali, spinti da nobili e generosi sentimenti verso le classi lavoratrici, tengono a queste frequenti e lodevoli conferenze.

Ed a questo punto verrei meno al mio dovere di buon cittadino se omettessi di porgere un saluto ed un applauso di cuore all'amico Avvocato Francesco Bisio, che cerca ognora di alimentare gli animi dei nostri giovani lavoratori, illustrando e commemorando i grandi italiani, al cui nome, riverenti e pieni di gratitudine, s'inclinano tutti coloro, che nutrono amore per la patria

e pensano ai molti, che soffrono in questa lacrimosa valle di oppressi e desolati.

Io sento pertanto il dovere di mandare altresì una parola sincera di encomio al nostro Circolo Operaio, il quale, per l'opera sagace dell'ottimo presidente signor Benedetto Tavanti, diede in pochi mesi non dubbie prove di voler rendersi sempre più degno delle associazioni operaie sorelle, ascoltando volentieri la potente parola dei veri e cordiali Campioni della Democrazia.

×

Ed ora quale sarebbe il modo più adatto per intraprendere non invano questa via di rigenerazione?

Questa è una domanda, a cui io risponderò umilmente, dopo alcune considerazioni.

La nostra città per lo addietro quasi si poteva rappresentare come una fanciulla anemica, a cui nulla valsero le cure, come a nulla valsero i rimedii; la nostra città ha sempre racchiuso nella sua cerchia spiriti retri, conservatori; ha posto in non cale quasi interamente l'educazione e l'istruzione dell'operaio. Dal che ne consegue, che esso difetta assai di una idea chiara dei doveri, ai quali deve ottemperare e dei diritti, che dalla legge gli vengono concessi.

E continuando nelle mie considerazioni, se l'esperienza non mi inganna, devo schiettamente dichiarare, che alcuni dei nostri operai, forse dietro una lettura troppo interrotta di libri e di giornali, che lasciano alquanto a desiderare, conoscono troppo i loro diritti e poco i loro doveri, quelli sempre antepoendo a questi: altri (buoni giovani invero), vivendo nella più buia ignoranza, si lasciano facilmente sobillare dalle roboanti parole di certi soverchiatori, che si servono del troppo credulo operaio per ottenere scopi tutt'altro che a questi utili e proficui.

Altri poi hanno tale una confusione d'idee nelle loro teste, che stimano solamente utili quelle di rivoluzione, di prepotenza, di eccidio, contrarie alle leggi della civiltà e della educazione. Dal che ne deriva una disformità di idee e di sentimenti, che quantunque tendano alla stessa meta, non manterranno mai nei fratelli operai quell'equilibrio, quell'armonia, senza di cui, nulla di buono potrà effettuarsi.

Se così stanno le cose nella nostra città, il mio modesto parere mi indurrebbe ad esprimere la necessità di segnare il principio di un'era nuova per gli operai, ed intraprendere l'educazione e l'istruzione dei medesimi così necessaria specialmente nelle circostanze attuali.

Riguardo al metodo poi per ottenere lo scopo desiderato, io sarei d'avviso, che si dovessero tenere lezioni popolari, colle quali si potrebbe a poco a poco preparare la mente dei nostri giovani lavoratori ad intendere quelle questioni, dalla cui risoluzione dipende il loro avvenire.

Questo metodo mi pare non sia ancora stato seguito, perchè i nostri conferenzieri popolari si abbandonano troppo alle idee, che loro fanno presto palpitare il cuore, senza por mente che l'operaio non è ancora atto ad intuire cose per lui troppo elevate e difficili,

ed è quindi la causa per cui gli si forma tale un brulichio d'idee nel suo cervello, da essere peggiore della stessa ignoranza.

Ma le lezioni popolari tenute periodicamente, di cui io sono e sarò sempre caldo propugnatore, dovranno recare la maggior luce possibile nella mente incolta degli operai; questi poi (i quali intendono di conoscere il vero e di operare il bene), assecondando coloro che essendo più istruiti, possono condurli sulla via di una retta e soda educazione, arriveranno ben tosto a raggiungere l'alto scopo, a cui mirano i voti di quella gioventù studiosa, la quale scorge nella classe operaia un nerbo di forze potentissimo nei futuri destini dell'amata nostra patria.

LAZZARO GAGLIANO

IL PRESENTE ED IL FUTURO DELL'OPERAIO

Questione Economica

Egli è cosa certa, che tra le innumerevoli miserie, che oppressero ed opprimono tuttavia l'infelice umanità, la più terribile fu sempre la lotta per la vita. In questa dura lotta, mentre riescono vittoriosi coloro, cui la fortuna sorride colmandoli di ricchezze, una parte troppo grande dell'umana società, rimanendo vinta, giace quasi sempre in una deplorabile e schiacciante oppressione per parte del più potente.

Ora l'operaio è appunto il debole, che dal forte riceve la pressione ed è così in una continua lotta dalla quale non può sottrarsi.

A questo male alcuni cercano di rimediare dicendo all'operaio di economizzare, e col risparmio formarsi un capitale affine di sopperire ai suoi bisogni.

Questo sta bene, ma prima d'ogni cosa, parmi necessario il lavoro, dal quale deriva il guadagno. Ed a questo lavoro deve costantemente aspirare la nostra gioventù operaia con tutte le forze dell'animo e con quella sarenità di mente propria di coloro, che vedono il futuro destino non solo di loro stessi, ma ancora della loro famiglia.

E noi pertanto, ancorchè giovani e messi in una società, il cui pianto di dolore mai non cessa, dobbiamo scuotere le menti dei lavoratori facendo loro conoscere che non dalle rivoluzioni non dai partiti, non dalle sette, derivano i miglioramenti ed i progressi sociali, ma anzi queste cose altro non sono come ben disse Mazzini, che « una guerra tra fazioni, una menzogna ed un male. »

E questo male sarà tanto più grave se, nelle innovazioni tentate non soltanto sorgerete contro i membri della società, ma contro i principii, a cui essa s'informa.

L'operaio cerchi pure ogni progresso, reclami i suoi diritti; ma con mezzi equi, onesti, mezzi che si trovano nel seno stesso della società, nella natura delle cose. E prima di tutto, fondamento d'ogni innovazione si è il cercar l'aumento della produzione della ricchezza nazionale (col libero scambio) non come l'avaro, che aspira a mucchi d'oro e lo sfrutta, ma colla ricchezza,

che sfrutta e che dà il pane a tante famiglie di operai.

Quindi son da tacciare di empio egoismo quei ricchi sfondolati, che lasciano il danaro negli scrigni come capitale infruttuoso, come pure ci urtano rudemente i nervi quei rettili umani, i quali si approfittano dell'altrui sventura per gettare i poveri nel più profondo baratro della miseria e della disperazione. Il lavoro deve essere diviso, come pure le ricchezze.

Gli operai, quali non si vedono mancare il lavoro, diventano pieni d'entusiasmo e non risparmiano fatica di sorta per compiere degnamente il proprio dovere. Le macchine poi aiutano il lavoro degli operai, e quindi aumentando la produzione, sono di grande efficacia a rendere quell'agitazione tranquilla, a cui aspira l'uomo col suo onesto lavoro. Non ricorra pertanto l'operaio (nel cercare di raggiungere la sua felicità) agli ammutinamenti, ed agli scioperi, perchè questi mezzi non mai valsero a formare il benessere della classe lavoratrice.

Ed io qui mi arresto e m'inchino alle parole del grande Mazzini e di altri, che si occuparono di progresso sociale; i quali dissero all'operaio: volete un rimedio alla vostra condizione? « Unite il capitale al lavoro. » E nella mia modesta competenza in queste cose, non trovo altro mezzo di concigliare lavoro e capitale se non con mettere l'operaio a parte dei profitti, ed in verità allora sarà lieto, quando non vedrà più nel capitalista l'uomo egoistico che solo cerca l'interesse proprio, ma umano e giusto.

Gli scioperi e le chiusure cesseranno ed il lavoratore non vedrà più soprusi d'imprenditori, che lo dissanguano con poco compenso; non più i fittavoli Siciliani opprimeranno i miseri contadini, per cui ne seguirono le troppo note e dolorose rivoluzioni.

E' cosa assai difficile ottenere questo utilissimo scopo, di unire il capitale al lavoro, ma ci auguriamo, che per il buon volere sia degli operai, che degli imprenditori, ciò verrà un giorno ad avere il suo pieno effetto. Si tenga dunque alto il principio dell'unione *del lavoro col capitale* ed allora l'operaio stabilirà un regime di vita proprio e si presenterà cittadino sotto una bandiera invidiabile: *Unione e lavoro*.

« Voi foste schiavi, disse Mazzini, prima della indipendenza italiana, voi siete in oggi salariati, vi emancipaste dalla servitù, perchè ora non vi scioglierete dal salario per divenire produttori? » — Ma sappiate anzitutto, che ottenere molto in breve non è cosa tanto facile; il progresso procede a lenti passi. Siate cauti e prudenti e noi possiamo assicurarvi, che forse più presto che non immaginate, colle vostre fatiche, arriverete a quella vera emancipazione operaia, giustamente tanto da voi desiderata.

TOMMASO BENZI

Vera ed apparente Democrazia

Noi sappiamo dalla Storia, come da antichissimi tempi le parole aristocrazia e democrazia fossero in voga; la prima significa quel governo, in cui imperano